

Bilancio di un festival lusinghiero ma snobbato

Dal nostro inviato

NIZZA - La prima edizione del Festival del cinema italiano «Nizza-Cinecittà» si concluderà stasera, piuttosto in sordina, mentre si allontana l'eco degli squilli di tromba della vigilia. E' stata una occasione scioccamente perduta, per il cinema italiano, o la possiamo interpretare, viceversa, come una prova di maturità? Una cosa è certa: questo enfatico omaggio francese lo abbiamo proprio avuto. Eppure, che soddisfazione guardare dall'alto in basso il provincialismo degli altri, una volta tanto. Già, ma a che pro?

Sarà indubbiamente vero che i francesi di cinema ne masticano, però ingoiano tutto, e il centro dell'universo diventa uno stomaco a prova di bomba, senza via d'accesso al resto del mondo. Stasera, si proietta Morte a Venezia, come il primo giorno. In fondo potrebbe non essere accaduto nulla durante questa settimana. Anzi, il Festival forse non c'è mai stato. Ricco i fantasmi di Thomas Mann, di Mahler, di Visconti e Venezia sempre lì per affondare.

Si sa chi può da questa valle di lacrime. Se l'italiano è quel bastardo con la faccia di bronzo delle barzellette di una volta, che si beffava gravemente del francese, dell'inglese o del tedesco, sicuramente ce la farà. Ce ne era uno così fuori del Forum, c'è Palazzo del Festival. Venuto da Torino, stampava Gantanner, napoletano verace. Perché fai lo spagnolo? «Taci, sono in incognito. Se mi scoprono, mi danno il colpo di grazia. Capirai, su questi cartieri ho venduto da queste parti ai tempi d'oro? Ma si sono uccizzati tutti per le loro facce. Per i propri razzisti, mi francesi...». Se invece l'italiano è quello che si commuove veramente per gli aggettivi dei cugini d'oltralpe, allora si mette a rifare per l'Europa i suoi film, dannato in gloria. Quando parlano della crisi del nostro cinema, quei pochi francesi che si sforzano di prendere atto di quanto accade, solamente «è un momento. Passerà. Avete ancora tanti nomi prestigiosi. La commedia all'italiana non morirà mai».



Il cinema italiano che a Nizza ha trovato l'America

La prima edizione della manifestazione si conclude, in sordina, stasera. Un film-documento di Martin Scorsese

Sapete scherzare così bene sui vostri difetti? E via dicendo. Chi glielo spiega a questi che ne è passata di acqua sotto i ponti, che l'Italia non è più quella della satira a buon mercato, se nemmeno tanti nostri registi riescono a capirlo? Del resto il cinema francese ha fatto una brutta fine per molto meno.

Si possono fare all'inizio seminari e dibattiti su crisi di idee, di strutture, di talenti, ma il nocciolo della questione resta assai più terra terra. Chi fa il cinema, in Italia o in Francia, non esce mai di casa. Si frequentano i salotti, si sta in terrazza, ci si fa raccontare qualcosa dalla donna delle pulizie o

dal garzone del fornino. Però, si leggono i giornali. Ma che c'è scritto sui giornali? Vi si descrive dei salotti (culturali o politici), vi si guarda il mondo come da una terrazza, ai sommi vertici del cinema italiano, dell'astrazione teorica, della retribuzione esorbitante. Un circolo vizioso. Il massimo che può fare, un cineasta italiano col fittone sprovvisto del dono della poesia, è piangersi su. Allora, gli danno le attenuanti generiche, e tutto ricomincia come prima.

Si può chiamare ingenuo chi predicò il ritorno al neorealismo, si può dare del matto a Zavattini che dice «va mai per la strada con la tua mac-

chinetta, gira un paio d'ore, ed ecco fatto il film», si può disprezzare il produttore distributore italiano che non viene a Nizza perché non vede, fra tante belle parole, il miraggio di un affare, però è quanto meno di esse onesti con se stessi e con gli altri, magari anche a rischio di «embargo» armati di pessime intenzioni di non poter usufruire nemmeno della condizione.

Provocatoriamente, quindi, prima di un solo film del gran bazar intitolato «Nizza-Cinecittà». Un film statunitense, pensato un po'. Si tratta di (tito) americani, una intervista di Martin Scorsese a sua madre e suo padre, fieri broccolines purisangue, se il neologismo antropologico ci è concesso.

In un primo tempo, questo Scorsese nel cartellone della rassegna francese del cinema italiano sembrava proprio un cavaliere a merenda. Inaspettato. Che italo-americani fosse un documento eccezionale si sapeva già, sin da prima della Biennale-Cinema dello scorso anno. Ma un film fu proiettato a Venezia nell'ambito di una raccolta dello Scorsese inedito Girato in un ambiente angusto, tra felicità di famiglia, di esperienze e di un piacere fotografico o registico. Italo-americani la dice assai lunga sul piccolo Martin, ultimo rampollo di una grande stirpe matriarcale albanese. Ma non è lo Scorsese «privato» che ci interessa poi tanto, sebbene sia giusto dare opportuno rilievo alle più intime motivazioni di un autore cinematografico.

Quel che ci preme veramente, è lo straordinario bagaglio di esperienze e di emozioni di un cineasta italiano nato e cresciuto in una epoca americana. I racconti di Martin Scorsese, che Martin inaugura l'amicizia e le febbri, spalancano fra quelle quattro pareti domestiche, zeppe di ninetti e di fiori di plastica, un vasto universo culturale che ci appartiene. Sono storie a faccia a faccia con la vita, che spingono perché non stiano in un'ottimista, molti «italiani» di oggi si chiamano Scorsese. Coppola. De Palma.

David Grieco  
NELLA FOTO: il regista Martin Scorsese.

A Pavia, la rassegna «Leggere il cinema»

Foto di gruppo fuori dai miti

La mostra, alla terza edizione, propone le riviste editate tra il 1930 e il 1955 e le immagini scattate sul «set»

Nostro servizio

PAVIA - Ritornare nell'aula del '400 dell'Università di Pavia, in occasione di una nuova mostra organizzata dalla locale amministrazione provinciale, è come rituffarsi in un'atmosfera familiare. A Pavia il cinema è ormai di casa, vi ha trovato un paio di punti di riferimento, tra i più vivaci e tra i meglio organizzati. Del resto, «Leggere il cinema» è alla sua terza edizione: la mostra, aperta fino al 23 marzo, verte quest'anno sul cinema italiano dal 1930 al 1955: sono esposti esemplari di tutte le riviste cinematografiche editate in quel periodo, numerose e oggi quasi tutte defunte, nonché circa trecento fotografie tratte dai film più rilevanti del medesimo periodo. Il materiale, ovviamente, proviene dalla Biblioteca nazionale di Firenze e soprattutto dall'archivio di Davide Turconi, un uomo che del cinema ha fatto un lavoro di tutto, un collaboratore insostituibile per i compagni dell'amministrazione.

Le foto sono tutte «foto di scena», scattate cioè sul set durante le riprese e quindi non corrispondenti ai fotogrammi del film; ce n'è una sola direttamente tratta dalla pellicola, ed è un'immagine storica. Quelle di Pavia, Calamita nella Cena delle beffe di Bassetti (1941), il primo seno nudo del cinema italiano. Pare che non esistano più foto di scena di questo genere, che allora fecero grande scalpore, e che fu probabilmente girata a porte chiuse: per cui, a suo tempo, Turconi fece ricavarne la foto direttamente dal negativo del film, intendo l'importanza dell'occasione. Un colpo da maestro.

Aggiungendoci per la mostra, la rivista di Pavia si paragona con un'altra iniziativa della Provincia pavese, quella «Divi e divine» dell'ottobre scorso, dedicato alle stars di Hollywood, e ampiamente commentato dal nostro giornale. Ebbene, l'impressione insopprimibile è che gli attori italiani, anche degli anni Trenta, non siano divini: sono stranieri, magari ruspanti ma sempre casecci. Parlano come noi, hanno le nostre facce; insomma, come scriveva Lizzadro, proprio delle «maggiorate», non sanno di ambrosia ma di pizza al pomodoro; senza ciò negare che la pizza sia un piatto saporito e generoso.

Forse è questo che il divismo, nel cinema italiano, è esistito solo negli anni Dieci, all'epoca di Francesca Bertini, di Eleonora Duse, di Lyda Borelli. A proposito di quest'ultima, Gramsci scrisse sull'Avanti che «questa donna è un pezzo di umanità protratta in avanti». Si dice di ammirarla per la sua arte. Non è vero. Nessuno sa spiegare cosa sia l'arte della Bertini, perché non esiste. La sua arte era un'imitazione di quella di una creatura diversa da se stessa». E con ciò nel 1917, ci aveva già spiegate cos'è un'imitazione, ben rebbero se non in parte. Le ragioni sono più di una. Per esempio, tutti quegli attori, li abbiamo visti in un ritratto, nella foto di un Gino Cervi «in costume», baldi e trentenni, e ci viene in mente il commissario Margret e certo anche l'uovo teletto, così naturale dell'attrice che vediamo sullo schermo è il risultato di almeno un paio di ore di «manipolazioni». E chi potrebbe obiettare che il trucco riesce assai meglio. Ricorda Liza Minnelli che si sedette sulla poltrona del trucco alle otto del mattino e all'una era un'autentica bellezza, come richiedeva il suo ruolo. «Sì, certo, a trasformare ci si prova giusto.



Un'immagine di «Umberto D», di Vittorio De Sica

mentonati: vediamo ora i paesaggi e gli interni realistici di Ossessione, i pascatori di La terra trema, le facce dure scavate di Lamberto Maggiorani (Ladri di biciclette) e di Carlo Battisti (Umberto D), i soldati e i partigiani di Paisà. Ed è forse il tanto bisbetizzato neorealismo che ha davvero aguzzato gli occhi, ci ha aiutato a non illuderci, a non masticare troppo le cose di casa nostra. Siamo ancora «aperti» alle suggestioni che ci vengono da oltre Oceano, ma sui nostri fatti privati quanto noi stessi non crediamo.

Insomma, una mostra bella, divertente, ma anche una mostra didattica; e ci riferiamo alle sezioni delle riviste, dove è possibile vedere testate un tempo assai diffuse, e oggi pressoché irripetibili. Alla mostra stor-

ca è allegata, come già nelle precedenti edizioni, una mostra-mercato del libro di cinema (curata dalle librerie «Il Leuto» e «Il ditrambo») di Roma, «Il silenzio» di Genova, la «Libreria dello spettacolo» e la «Visual-Books» di Milano) comprendente tutte le pubblicazioni cinematografiche uscite in Italia nel '79 (la bellezza di 187 titoli, a conferma di un fenomeno in espansione), nonché una esposizione di manifesti provenienti dai più svariati paesi. Chiediamo segnalando che nel corso della prossima settimana, si svolgeranno tre incontri-dibattiti con studiosi di chiara fama: interverranno Tullio Kezich il 17 marzo, Aldo Bernardini e Giampiero Brunetta il 19, Lino Micciché il 20, sempre alle ore 21.

Alberto Crespi

I MESTIERI DEL CINEMA

Il truccatore

La maschera e il volto

Un lavoro affascinante nell'esperienza trentennale di Franco Freda, «manipolatore» di migliaia di visi di piccoli e grandi divi - Non c'è più solo la bellezza

Se c'è un trucco in un trucco davvero non si vede. Artecide di tale raffinato inganno è ovviamente il truccatore. Si dice «un viso acqua e sapone». Ma quante donne hanno il coraggio di sottoporre il proprio viso a un simile maltrattamento per di più quotidiano? E poi ci sono sempre le grandi industrie della cosmetica attente a vigilare che lo scempio non si compia. Una freschezza pressoché imperiosa bisogna rituffarsi; in altri termini occorre pagarla. E il prezzo è un bel po' più alto di quello di una comune saponetta. Senza contare il divertimento: il gusto antico della maschera. La donna gioca con la propria faccia; giorno dopo giorno se la inventa, o almeno così crede.

che il truccatore legge sempre il copione, che si incontra più volte col regista per stabilire insieme a lui quale sia l'«aspetto» più giusto per i vari interpreti di un film. I provari costituiscono la base del suo lavoro preliminare: è osservandolo con attenzione, infatti, che si rende conto della direzione nella quale muoversi per ottenere il trucco perfetto. Quando il truccatore fa la sua comparsa sul set, ed è sempre il primo ad arrivare, le sue idee sono chiare. Il suo lavoro, che si svolge con la collaborazione di alcuni assistenti, comincia alle sei del mattino e non è che si concluda quando gli attori sono pronti per girare. Bisogna infatti seguirli, intervenendo per qualche ritocco: o addirittura, preparati per una scena nuova nella quale anche il trucco dovrà essere diverso. Accade spesso poi che il regista desideri la presenza del truccatore in sala di proiezione. Un lavoro dunque a tempo pieno, o meglio ancora un lavoro che talvolta consiste in una vera e propria lotta col tempo.

Ecco spiegato il motivo di un certo nervosismo da parte del truccatore quando gli attori si presentano in ritardo: «Ma questo non succede con i professionisti, quelli per in-

tenderci che tengono nel giusto conto il lavoro altrui. Sono loro tra l'altro che si fidano completamente del gusto del truccatore. E sarà un caso, ma le attrici con le quali non tutto filis liscio non è che di solito brillino per intelligenza. Lavorare con le attrici, invece, è un autentico piacere. Mi ricordo di Katharine Hepburn; quando l'ho conosciuta non era più giovane; eppure il suo viso per me resta indimenticabile. E così pure per la sua sensibilità, la sua intelligenza, il rispetto che manifestava di continuo nei confronti di tutti i componenti della troupe. Ricordo che ogni sera rimetteva in ordine il suo camerino. Giravamo Le troiane di Cacopanni; c'erano anche Vanessa Redgrave, Genevieve Bujold, Irene Pappas. Tutte disciplinate, perfette. E' stato un periodo di incontri fortunati, felici».

Poi Freda racconta di Ava Gardner, «il viso più bello del mondo»; e di quanto sia stimolante truccare un bel viso, e di come se si crea un rapporto di simpatia, il trucco riesce assai meglio. Ricorda Liza Minnelli che si sedette sulla poltrona del trucco alle otto del mattino e all'una era un'autentica bellezza, come richiedeva il suo ruolo. «Sì, certo, a trasformare ci si prova giusto.

Una volta il truccatore lavorava con il viso di una sola direzione: quella di abbellire. Oggi si è fatta indispensabile una certa conoscenza della storia del costume; bisogna tener presente che ogni epoca richiede un trucco ben preciso. Abbiamo studiato, ci siamo perfezionati, sappiamo in quali modi ottenere certi effetti; si, parlo dei cosiddetti «effetti speciali» quelli di cui si fa largo uso nei film dell'orrore. Ma sappiamo anche «costruire» i tratti del viso, i capelli, le teste mozzate. Un truccatore, tanto per fare un esempio, deve essere in grado di fare il calco di una testa. E in questo campo, il suo architettura mi sono stati assai utili».

Un lavoro, insomma, forse più complesso di quanto lo spettatore non immagini. Il volto così fresco, così levigato, così naturale dell'attrice che vediamo sullo schermo è il risultato di almeno un paio di ore di «manipolazioni». E chi potrebbe obiettare che il trucco riesce assai meglio. Ricorda Liza Minnelli che si sedette sulla poltrona del trucco alle otto del mattino e all'una era un'autentica bellezza, come richiedeva il suo ruolo. «Sì, certo, a trasformare ci si prova giusto.

Maria Teresa Rienzi

PROGRAMMI TV

Rete 1

- 11 MESSA
12.15 AGRICOLTURA DOMANI
13 TG 1 RACCOLTA Rotocalco della domenica
13.30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN...
14.15 NOTIZIE SPORTIVE
14.20 DISCO RING Settimanale di musica e dischi
15.20 IL BALLETO CLASSICO - Con Paolo Bortoluzzi
«Adagio» di Albinoni e «Preludio alla sista d'un fauno» di Debussy
15.45 NOTIZIE SPORTIVE
17.30 MINUTO
17.30 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm - «La granduchessa di Ozorov» - Con Tony Curtis e Roger Moore
18.55 NOTIZIE SPORTIVE
19 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
20 TELEGIORNALE
20.40 L'EREDITA' DELLA PRIORA - Di AG Majano, P. Gastromovno V. Di Mattino e Carlo Allanello. Con Anita Strindberg, Corrado Gaipa, Alida Valli, Edda Soligo, Evelina Nazzari, A. Bui Landi, Antonella Munari
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti della redazione sportiva del TG1. Durante la trasmissione collegamento via satellite con Las Vegas. Pugiato: Antiofermo-Minter, per il titolo mondiale dei pesi medi
23 TELEGIORNALE - Che tempo fa

Rete 2

- 12 TG 2 ATLANTE - Dibattito sui fatti del mondo
13.30 TUTTI ANTONI ANIMATI
13.30 TUTTI INSIEME COMPATIBILMENTE - Presenta Nanni Loy - Spettacolo di giochi e intrattenimenti

- 15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
15.15 TG 2 DIRETTA SPORT - Dall'Italia e dall'estero - In diretta da Sanremo - Ciclismo: Milano-Sanremo
17 POMERIDIANA - Spettacolo di prosa, lirica e balletto - Con Giorgio Albertazzi - Laurence Olivier: Un mito del teatro - «Le tre sorelle» di A. Cecov: Con L. Olivier, Alan Bates e Joan Plowright - Regia di Laurence Olivier
19.50 TG 2 STUDIO APERTO
20 TG 2 DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della domenica sportiva
20.40 A TUTTO GAG - Con Stefania Marchini, Sydne Rome, L. D'Amico - Formica - Maurizio Micheli
21.40 TG 2 DOSSIER - Il documento della settimana
22.30 TG 2 STANOTTE
22.55 QUANDO SI DICE JAZZ
23.35 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere

Rete 3

- 15-16.30 TG 3 - DIRETTA PREOLIMPICA - Telecronache a diffusione nazionale di una manifestazione sportiva re gionale in preparazione delle Olimpiadi di Mosca
17 DINE - JUDO FEMMINILE - Campionati Europei
18.15 PROSSIMAMENTE - Questa sera parliamo di...
18.30 UNA BOTTEGA PER UN MATTATORE
19.00 TG 3 Fino alle 19,05 informazione a diffusione nazionale, e all'una era un'autentica bellezza, come richiedeva il suo ruolo. «Sì, certo, a trasformare ci si prova giusto.

Una sola stella in TV: Laurence Olivier

Fermi tutti: c'è Laurence Olivier. Sembra una stella di prima mano televisiva, allietata solo da una risata per A tutto gag (Rete due ore 20.40) e dagli spettacoli seguiti da tutti (Rete due ore 13.30). Tutti insieme compatibilmente, Rete due ore 13.30. Poi, più o meno buone, le solite cose: ma alle 17 sul canale due c'è un appuntamento importante con un mito del teatro, alle prese di un testo classico. Le tre sorelle, di Anton Cecov.

Olivier, che qui è protagonista e regista, dirige la compagnia del Teatro Nazionale della Gran Bretagna, una compagnia di attori di Olga, Masha, Irina e del fratello Andrei. Una famiglia sfortunata. Non riescono a scappare dalla provincia e si trasferiscono a Mosca e non riescono neppure in amore: Olga invecchia sola, Masha non ama il marito ed anche il suo amante viene trasferito altrove, lo spassimante di Irina viene ucciso.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 20.20, 23; 6: Risveglio musicale; 6.30: Non ho parole; 7.20: Intervallo musicale; 8.40: La nostra terra; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Messa; 10.13: I grandi del jazz; 11.20: Barocco romano; 12: Franca Valeri presenta Rally; 12.30: Stadio quiz; 13.15: Il Calderone; 14.30: Il primo venuto e...; 14.50: Carta bianca; 15.50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: GR1 Sport - Tutto basket; 19.55: Jazz, classica, pop; 20.30: Andrea Chener, opera in 4 atti di Umberto Giordano, dirige James Levine con Plácido Domingo e Renata Scottò; 22.30: Facile ascoltare; 23.10: Noi... e le streghe.
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.55, 18.30, 22.30; 6: Sabato e domenica, 8.15: Oggi è domenica; 8.45: Videoflash; 9.35: Colonna musicale; 11: Afro gradimento; 12:

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.55, 18.30, 22.30; 6: Sabato e domenica, 8.15: Oggi è domenica; 8.45: Videoflash; 9.35: Colonna musicale; 11: Afro gradimento; 12:

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 11.45, 13.45, 18.50, 20.50, 23.55; 6: Preudio; 6.55: Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.48: Domenica Tre; 12: Il tempo e i giorni; 18: Disco novità; 14: Recital del pianista Lazar Berman; 15: Musica di festa; 16.30: Musiche mozartiane; 17: Invito all'opera; Adriana Lecocqeur, di F. Cilea, protagonista Mafalda Favero; 19.25: Chitarra italiana; 20.20: Franco alle otto; 21: Concerti di Milano; direttore Zoltan Pesko; 22 e 20: Pagine di Moby Dick; di H. Melville; 22.30: Musiche di Claudio Monteverdi; 23: Il jazz; G. Merighi; 23.55: Ultime notizie e chiusura.

FAI PRESENTE A TUTTI I GHIOTTI QUANT'E' BUONA LA BIRRA COL RISOTTI
A CHI HA GUSTO VA SUBITO DETTO QUANT'E' BUONA LA BIRRA COL FILETTO
FAI SAPERE A CHI HA PREMURA QUANT'E' BUONA LA BIRRA CON LA VERDURA

Birra ...e sai cosa bevi!
Produzioni Italiane Birra